**ANTONIO PITARO**

**OLTRE IL PORTO DELLE NEBBIE**

**ENSAMBLE**

**ROMA 2016**

***“Il sole s’è annegato nella chiazza…***

*…c’or sa di sangue/ come la mia vita/e il tenebrore/m’avvince sogghignando/a questa notte…”*

Ecco i versi struggenti di un’anima poetica scissa tra il “crosciar repente dei mille sogni” e “la polvere rovente delle disfatte” che invoca la presenza rivitalizzante e salvifica dell’**antico amore** (a tratti personificato da Elena o da Venere o più genericamente dalla Bellezza), il solo sentimento che può sconfiggere il tempo, il quale perennemente spinge “i nostri passi verso l’ignoto”.

Il poeta in questione è Antonio Pitaro e questo suo libricino, uscito dal “porto delle nebbie” lo dobbiamo all’amorevolezza del figlio, Gino Pitaro, che ha raccolto le sue poesie inedite, tirandole fuori dal cassetto “sacro” di una scarpiera, dove erano state a lungo riposte, e le ha date alle stampe. Bel gesto davvero! dettato sicuramente dall’amore filiare, ma anche dalla risonanza che solitamente si genera tra due artisti.

E così anche noi possiamo scoprire un altro poeta del Novecento ed apprezzare la voce malinconica e struggente di chi si sente sconfitto dalla realtà nelle sue aspirazioni più intime *“…Vano il mio errare fu:/ come vano il vento/che tra le giunchiglie passa/e poi s’annega/nel mar del nulla…”;* di chi prova disagio nel dover vivere in un ambiente nel quale non trova stimoli culturali, ma solo fatica che lo costringe a *“…ripiegarsi in sé/come vil giunco/al vento infido…”* eppure non rinuncia ad apprezzarne con passione il suo grande passato e a sperarne una risurrezione *“…Calabria bella/abbandonata ai sogni/dei greci antichi/ai lumi di sapienza/prodromi del gran sapere che venne dopo/un dì risorgerai…”*

Amore e mare, delusione e speranza, sogno e realtà, intrecciati saldamente tra loro, sono i temi principali della sua ispirazione. Gli elementi della marina calabra fatta di rocce, mare, vele, tramonti suggestivi diventano metafore, analogie dei suoi sentimenti. Sente spandersi in ogni dove la bellezza delle figure greche (Amor, Naiadi, Sirene, Venere) e s’identifica con Ulisse *“…All’alba partirò con la mia sacca…”* per sognare il suo grande viaggio verso la conoscenza.

A volte il tormento si acqueta e il poeta, apprezzando la vitalità dei figli o immergendosi nella natura, sa vivere momenti di pace*“…stasera il vento matto/s’è accasciato/come una biscia sgonfia/nel canneto…”*

La poesia di Antonio Pitaro è semplice e intensa, senz’altro educata dalla poesia classica, che deve avere amato con passione e che a volte sentiamo riecheggiare. Se non fosse per qualche apocope e qualche parola desueta non ci accorgeremmo che è poesia nata verso la metà del Novecento. E posso ben prendere in prestito i suoi versi per descrivere le emozioni che mi ha comunicato leggendola:

*“…e se ti parla o ti ragiona a fianco*

*fioriscon come stelle in ciel sereno,*

*i vezzi rari della cortesia*

*e sboccian fiorellini rugiadosi,*

*le perle di un gentil animo pregno*

*dei più forbiti doni di natura.”*

Trascrivo, per i lettori, la poesia **Onda**, questa bella canzone petrarchesca, in cui l’andamento dei versi, mimando il movimento delle onde, evoca per musicalità, tematiche, e immagini le canzoni popolari della nostra tradizione orale.

*Mi carezzò l’amor*

*solo una sera.*

*Poi come vela in mar*

*partì lontano.*

*(Ritornello)*

*Onda*

*che baci*

*la tua bella sponda;*

*onda*

*mi parli tu*

*forse d’amore?*

*Ma il cuor piange*

*e nel tuo seno asconde*

*il pianto dell’amara delusione.*

*Onda che torni*

*alla tua bella sponda;*

*onda*

*hai visto tu*

*forse il mio amore?*

*Se laggiù torni*

*carezzale il bel viso*

*e sospirando dille che ancor l’amo.*

*Onda*

*potessi anch’io con te venire.*

*Potessi anch’io cambiarmi in onda amara!*

*La rapirei la fata mia lontana*

*e un trono le farei di spuma d’oro*

*tra i tuoi coralli.*

*E tu, così avvinghiati nelle sere,*

*ci canteresti la canzon d’amore.*

*Onda*

*Porta il messaggio alla mia bella bionda.*

**BIOGRAFIA**

**Antonio Pitaro** (Torre di Ruggiero 1928 – Vibo Valentia 2011) è stato un insegnante elementare, attività che ha svolto con dedizione e amore fino alla pensione. Ha scritto numerose opere di narrativa, radiodrammi e poesie, oltre che due piccoli saggi, uno su I Sepolcri di Foscolo, l’altro sull’opera di Giacomo Leopardi.